

## **Vivere la bellezza e la cultura della carità attraverso le Caritas parrocchiali**

Sintesi dell'intervento di don Luciano Locatelli

### **1. Uno sguardo generale al vissuto**

Il volontariato da sempre ha caratterizzato la vita della Chiesa e di ogni comunità cristiana. Vorrei però qui registrare anche alcuni aspetti problematici che possono toccare le nostre comunità cristiane.

1. Notiamo, per esempio, una certa **sproporzione tra il volontariato nei settori catechistico e liturgico e il settore della carità** nell'ambito sociale (molti tra voi lamentano e rimarcano l'assenza di ricambio generazionale nel settore Caritas, con un'attenzione particolare al mondo giovanile).
2. Il secondo tratto è determinato **dalla sproporzione tra i volontari nel settore caritativo e il resto dei credenti della comunità cristiana**. Constatiamo, magari non dappertutto e forse non con la medesima intensità, come il servizio della carità sia delegato spesso a una sorta di élite di volontari.
3. Un terzo elemento problematico si configura come una **sproporzione tra prestazioni** caratterizzate da **entusiasmo** intenso ma temporaneo e la **dedizione** richiesta da **un impegno più stabile**.

Una ragione oggettiva alla base di tali realtà problematiche è rappresentata dall'**insufficiente comprensione e assimilazione del valore della carità**.

*La carità occupa il posto primario nella costituzione della Chiesa e quindi nell'edificazione della vita cristiana. Tutta la vita profetica, ministeriale, liturgica, carismatica della Chiesa tende ed è in funzione di quel carisma, di quel dono particolare che è al di sopra di tutti i carismi e ne diventa la verifica, rende vere, autentiche (*verum facere*) tutte le altre dimensioni dell'esperienza cristiana: la carità (1Cor 13).*

Pertanto questo servizio della carità non può essere un compito da delegare ad alcuni ma esige la partecipazione di tutti e di tutta la comunità cristiana. La dimensione della carità ruota essenzialmente attorno a due poli:

- a) **La carità chiama in causa direttamente la persona.**
- b) Il senso personale della carità, in secondo luogo, è indirizzato alla **valorizzazione e promozione della dignità delle persone**. La carità ci pone davanti all'uomo, ad ogni uomo e lo accoglie come uomo.

Tutto questo, tuttavia, il volontario non se lo carica sulle sue sole spalle, ma lo esercita in nome della comunità, diventando "voce" e facendosi "mano che cura" della comunità intera. Ecco perché egli si configura come un profeta che chiama, che scuote, che si fa sentire dentro la comunità intera.

## **2. Uno sguardo alla Parola**

Dopo queste brevi riflessioni, lasciamoci ora provocare dalla forza della Parola. Come dicevo all'inizio, teniamo sullo sfondo la parabola del samaritano.

Nel comportamento adottato dal sacerdote e dal levita possiamo scorgere tre aspetti che ci parlano della difficoltà attuale dell'esercizio della carità: la fretta, la paura, la ricerca di un alibi.

### **α) La fretta**

La fretta è quella che immediatamente salta all'occhio. Quei due corrono via, non hanno tempo di fermarsi. L'edizione moderna della fretta si manifesta in particolare come *considerazione superficiale e disattenta della complessità tipica dei nostri attuali rapporti sociali*. Nella nostra società, amare con paziente concretezza il fratello povero, bisognoso, oppresso, significa non limitarsi a fare qualche intervento generale ma cercare e sanare le situazioni economiche, sociali e politiche che generano povertà. Per noi volontari di Caritas è un compito ineluttabile portare questo dentro le comunità cristiane.

Vorrei qui ricordare due modalità opposte che esprimono tale frettolosità. *La prima è propria di coloro che non considerano un sano realismo la complessità della vita sociale*. Questo è tipico di posizioni che spesso risuonano nella voce di certi esponenti politici che propongono misure a spot. Nella comunità cristiana questo si esprime con gesti sporadici di carità:

vi è questa situazione, facciamo questo e chiudiamola lì. La modalità opposta è propria di *coloro che puntano sull'esclusività tecnica*: tecnici, politici, amministrativi che trascurano il faticoso impegno personale. C'è lo Stato, c'è il Comune, c'è la ASL, non è di nostra competenza: segnaliamo e poi si arrangino.

### Ω) **La paura**

Dietro la fretta del sacerdote e del levita si cela una realtà ancora più grave: *la paura di impegnare la propria persona*. Se ci si ferma accanto al poveretto derubato e malmenato, non si sa cosa potrà accadere: ci vuole tempo e pazienza, bisogna essere pronti a tutto, bisogna prepararsi a dare senza condizioni e riserve. Allora si preferisce “passare oltre”. **La fretta e la superficialità generano la paura del dono di sé**. Una certa cultura attuale spesso propone l'immediato, il “ciò che piace”, che non costa fatica, che non comporta una dedizione continua nel tempo. Per il cristiano non è così: la carità non è per una volta, ma è un habitus.

### χ) **L'alibi**

La qualifica sacerdotale attribuita ai due da Gesù può lasciare presupporre che essi fossero presi da un qualche impegno culturale. Un alibi per non “perdere tempo” col tipo malmenato incontrato sulla strada. Anche la nostra fretta e la nostra paura trovano a volte il loro alibi. Potremmo descrivere *tale alibi come un certo modo di intendere e vivere la carità dentro la comunità cristiana*. Ad esempio, è frequente nelle parrocchie l'atteggiamento della **delega**. In molti guardano all'esercizio concreto della carità verso chi è nel bisogno come a qualcosa di facoltativo che riguarda solamente chi ha tempo o inclinazione personale per esercitare tale tipo di servizio.

In tale contesto un'altra difficoltà è rappresentata dalla **mancanza di collaborazione**. Tanti itinerari caritativi della comunità cristiana rischiano di vedere sfiorire la loro efficacia a causa della mancanza di confronto e coordinamento con altri interventi.

Un terzo e ultimo aspetto problematico è conseguenza dei due precedenti e consiste **nel difficile rapporto tra vita di Chiesa e realtà sociale e politica**. Se ogni credente fosse attivo in un quotidiano servizio della carità, o quanto meno ne fosse reso sensibile e attento, se nella comunità si instaura se un clima di confronto, di comunicazione, di ricerca attiva, questo darebbe vita a una proposta di Chiesa più pronta a rispondere ai bisogni della società con la luce e la forza del Vangelo.

### 3. Conclusione

A conclusione di questa riflessione, immagino anche un po' noiosa, mi piacerebbe affidare a ciascuno di voi quanto segue.

#### 1) **Il modello delle prime comunità** (*At 2,42-47; 4,32-35*)

Se diamo uno sguardo alle prime comunità cristiane, per quanto descritte in maniera ideale, ma di un'idealità che diventa provocazione, balza agli occhi la caratteristica della cosiddetta "**comunione dei beni**", segno concreto e tangibile della presenza di Gesù dentro la comunità. Possiamo allargare l'orizzonte e descrivere questo tratto della comunione dei beni come un atteggiamento che non riguarda solo le cose, ma le persone. Si mette in comunione la propria vita, ci si prende cura a vicenda, si custodisce la vita dell'altro come un bene prezioso. **I volontari Caritas sono profeti dentro la comunità per educare a questo stile di vita.**

#### 2) **La parola di Paolo, l'inno alla carità** (*1Cor 13*)

La provocazione della parola di Paolo ci conduce a essere profeti dentro le nostre comunità educandole a compiere **il passaggio dal "fare la carità" a "essere caritatevoli"**. La carità non è fare qualcosa fosse anche per qualcuno. **Carità è uno stile di vita** che dà forma a tutta la nostra esistenza.

#### 3) **Sentirsi parte viva della comunità in una duplice dimensione:**

a) **Animare la comunità:** portare la voce degli altri, dei poveri dentro le nostre eucaristie domenicali; far conoscere quanto si fa e le varie situazioni che incrociano le nostre vite; animare e proporre anche spazi di preghiera dentro la comunità; portare il calore e il colore della carità dentro i vari organismi (esempio: Consiglio Pastorale) al fine di creare sinergie e collaborazioni. Favorire lo scambio tra gruppi, ambiti (liturgia e catechesi); proporre anche esperienze concrete ai ragazzi, ai giovani proprio per educare lo sguardo ed assumere lo sguardo di Gesù sulla vita delle persone.

b) **Testimoni di una comunità che vive la carità come stile di vita di prossimità, di non-esclusione.** Non fare dei bisognosi e dei poveri degli *oggetti* su cui riversare le nostre pur benevole attenzioni, ma *soggetti* che possono essere integrati a loro volta in percorsi di prossimità.